

MASSIMO TEODORI

**N**on varrebbe la pena di continuare a parlare, nell'ora del tramonto, dell'andreatismo e del connesso malaffare, e quindi di Claudio Vitalone, se l'intera vicenda che vede protagonista il magistrato-ex senatore-ex ministro non fosse altamente simbolica e rappresentativa dei meccanismi perversi che hanno dominato fino ieri la nostra Repubblica.

L'andreatismo è stato l'essenza della degenerazione della democrazia italiana e l'espressione più genuina del regime consociativo. La consociazione del sistema politico si basava sulla mediazione continua di tutti i tipi e a tutti i livelli. Mediazione tra maggioranza e opposizione che aveva ridotto il Parlamento a semplice camera di registrazione di ciò che si decideva altrove. Mediazione tra interessi concreti anche inconciliabili come quelli dell'economia di mercato e dell'assistenzialismo pubblico. Ma anche mediazione tra il legale e

l'illegale, tra il potere ufficiale e i poteri occulti rappresentati di volta in volta dalla mafia, dalle consorterie affaristiche, da congreghe piduistiche e da manovalenze criminali-terroristiche.

La grandezza e la bassezza di Andreotti sono consistite nel saper tessere i nodi più diversi e più perduranti nel tempo. Il suo capolavoro, oltre al rapporto con il Pci, si è espresso nello sdoppiamento della contestuale gestione, autonoma ma interdipendente, della politica che consentiva il malaffare e del malaffare di cui si serviva la politica. Per far questo doveva utilizzare personale altamente specializzato, adatto a condurre i giochi più spericolati, multipli e in grado di muoversi con agilità al di qua e al di là della legalità. Claudio Vitalone è stato

uno di questi, anzi forse il numero uno della specie andreatotide. La lotta politica italiana dell'ultimo quarto di secolo non è avvenuta tanto tra partiti quanto piuttosto tra bande, ognuna delle quali doveva avvalersi oltre che del reparto propriamente partitico, anche di quello finanziario, giornalistico, giudiziario, dei servizi segreti e via discorrendo.

Nella superbanda andreatotiana Vitalone aveva svolto e sapeva svolgere ruoli diversi ma tutti pienamente consoni alla realizzazione della filosofia del suo capo. Aveva fatto da palo per ogni evenienza nell'immondezzaio della procura della Repubblica di Roma nella quale aveva mestato per il golpe Borghese ed altre trame pseudogolpiste, per l'omicidio Occorsio e per

il primo scandalo del petrolio. Aveva intrigato, evidentemente su superiore commissione, durante il rapimento che portò all'assassinio di Moro e, dopo poco tempo, aveva avuto l'occasione di replicare con il caso Pecorelli in cui giocò quella parte abbondantemente illustrata in questi giorni dalla stampa. Per anni i componenti della banda andreatotiana, così come quelli di

altre consimili bande, hanno potuto avvalersi dell'impunità. Non è solo la storia della parte avuta da Vitalone ma anche di quelle di tanti suoi colleghi andreatotidi: Ciarrapico, assurto addirittura al ruolo - nel 1990! - di gran mediatore fra De Benedetti e Berlusconi; Gelli, gran notaio dell'abbraccio fra Stato e anitistato; Sindona e Calvi, maghi della finanza e salvatori della lira;

DA CALTAGIRONE A VITALONE A MALETTI: ECCO GLI YES-MAN DEL CLAN ANDREATOTIANO

## I magliari della banda di Giulio

e ancora i supercontrabbandieri di petrolio, generali Giudice e Lo Preste, il superspione Maletti e il super-tangentista Nobili; i superministri Stammati e Cirino Pomicino, i supercostruttori Genghini, Corbi e Caltagirone...

Un dirigente socialista di primissimo piano, ex ministro ed ora plurinquisito, qualche giorno fa, con la sua antica faccia tosta, affermava che nessuno ha pubblicamente riflettuto sul fatto che Tangentopoli non riguarda i politici, gli imprenditori eccetera ma la filosofia stessa della classe dirigente in quanto tale, ragion per cui non ci sono responsabilità individuali ma solo la necessità di cambiare filosofia. Se si capovolge l'ardito ragionamento vien fuori una sua nasco- sta verità. Una parte importante della classe dirigente, soprattutto politica ma anche giudiziaria, finanziaria e giornalistica si era organizzata per bande, l'un contro l'altra armata. E le bande, come dice il termine, sono accolte di banditi.